Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 6

Artikel: Per convincere la mente, bisogna vincere il cuore
Autor: Trojani, Stefano
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-958390

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Per convincere la mente, bisogna vincere il cuore

Stefano Trojani
Comando Operazioni
Colonnello SMG

La mia esperienza quale ufficiale di milizia è durata 6 anni, dopo avere vissuto per 27 anni come ufficiale di professione. Nei sei anni di "pausa" sono stato per 5 anni direttore globale per la sicurezza del World Economic Forum, e da ultimo ho avuto il privilegio di gestire per quasi un anno le operazioni di vaccinazione per il Canton Ticino.
Da pochi mesi sono tornato nella mia vecchia funzione di militare professionista, cosciente che, per quanto mi riguarda, non la posso definire semplicemente una professione. La vita militare è una scelta di un modo di essere, di pensare e di agire, che per mia fortuna, durante quasi 3 decenni mi ha permesso di vivere le esperienze più entusiasmanti e di realizzare la maggior parte dei sogni che avevo da teenager.
Nella vita militare più dai, più ricevi. Tutto ciò che ricevi contribuisce a riempire il proprio bagaglio di esperienze e a fornire strumenti utili in tutti gli ambiti della propria esistenza. Sarebbe troppo limitativo pensare che la formazione militare contribuisca solo allo sviluppo professionale civile.
Indossare un'uniforme simboleggia l'appartenenza a una comunità di destino composta da persone che condividono valori e principi comuni e, nello stesso tempo, sono caratterizzate da metodi di lavoro condivisi e standardizzati, che permettono di raggiungere una sincronizzazione e quindi un'efficienza particolarmente performante in tutte le attività svolte.

Queste caratteristiche sono indipendenti da uno statuto di ufficiale professionista o di milizia e si riconoscono nella differenza tra il concetto di professionista e di professionale.
Il valore aggiunto che la formazione militare offre a livello individuale è grandissimo, mentre la sfida maggiore risiede nel fatto che esperienze e insegnamenti che hanno un senso in contesto militare diventano più difficili da applicare quando questo contesto cambia e ci si trova a interagire con persone abituate a vivere e lavorare secondo principi e metodologie diverse. Il confronto di metodologie diverse può diventare un fattore di sviluppo esponenziale se tutte le persone integrate in una tale struttura ne vedono il potenziale, mentre può diventare controproducente qualora conflitti ideologici e/o culturali finiscano con l'imprigionare quella che potrebbe essere una dinamica eccezionale, in un confronto dogmatico civile-militare.
La formazione di condotta, i processi di presa di decisione, gli approcci strutturati per una data d'ordine e l'orientamento dell'azione verso il raggiungimento di obiettivi sono tutti fattori chiave di successo applicabili sia in ambito militare che civile.
Quello che però fa davvero la differenza, sono tutti gli insegnamenti ottenuti dal primo giorno di scuola reclute fino a oggi. Sono questi insegnamenti che trasformano ogni recluta alle prime armi, poco a poco, passo per passo, in un capo capace di convincere, grazie a possibilità e formazioni uniche. La vita militare è in sé una scuola di condotta che non ha eguali in ambito civile, in ragione dell'intensità, della durata, del "coaching" nella pratica e, non da ultimo, della possibilità di commettere errori tirandone, si spera, insegnamenti importanti. Anche dopo avere seguito tutte le formazioni di condotta possibili e immaginabili, sono le esperienze umane che un capo vive durante la sua carriera militare, che generano il valore aggiunto più importante da traslare nella vita civile.
Se riuscire a trasmettere metodiche di lavoro nel contesto professionale potrà aiutare a migliorare i risultati del team, senza la componente umana ed empatica, il gruppo di lavoro non diventerà mai una squadra unita e compatta. È quest'ultimo aspetto che permette di fare la differenza per vincere il conflitto dogmatico civile-militare citato precedentemente: *per convincere la mente, bisogna vincere il cuore.* La condotta è sempre una storia d'amore.
In conclusione, combinando tutto ciò che si può imparare intraprendendo una carriera militare, indipendentemente dallo statuto di professionista o di milizia, sono convinto che tutto possa essere riassunto in una consapevolezza assoluta del senso di responsabilità e di cosa significhi realmente prendere decisioni che hanno un impatto diretto sulla vita di subordinati e collaboratori.
Quando subordinati e collaboratori sentono che sono loro al centro del nostro senso di responsabilità e di tutti i nostri sforzi, saranno felici di seguire anche un capo, che ai loro occhi potrebbe a volte sembrare un po' "militare". ◆